

L'ECO DELL'ALTANA^(*)

LA VENEZIA CELATA DEL COMMISSARIO ALDANI

PAROLE E FOTO D'AUTORE

Una città in 10 brani (e 22 scatti)

VENEZIANITUDINE non è un neologismo, come ho cercato di spiegare all'amico Danieli, che da bravo giornalista tende ad avere verso le parole un atteggiamento fin troppo concreto e pragmatico, ma un termine che secondo me racchiude il senso del vivere a Venezia. Però è difficile raccontare la *venezianitudine*, soprattutto in questi anni in cui essa sta scomparendo a un ritmo devastante, così ho deciso di farmi aiutare da alcuni amici fotografi che hanno con Venezia un rapporto speciale (e che soprattutto scattano immagini splendide) chiedendo loro di interpretare la *venezianitudine*. Il risultato lo vedete in queste pagine.

Ringrazio pertanto Paolo Lotto, Riccardo Montagner, Simonetta (@simonetta9744), Maurizio Zanetti e Gian Luigi Vianello che hanno messo a disposizione una serie di scatti di grande qualità dei quali, a malincuore, soltanto alcuni sono "entrati" in questo report.

Ho poi pensato di affiancare alle ventidue fotografie (sì, perché a questo punto i testi sono passati in secondo piano) dieci brani tratti dai romanzi e dai racconti di Aldani dai quali trasparisse la *venezianitudine*. A proposito di quella strana parola, ricordo a Danieli che l'ho usata in *Muro di nebbia* nel seguente passaggio (riferito alla Salute e alla relativa festa): «Vedi, Santoro, siamo davanti a un simbolo della città di fronte al quale i veneziani tutti ritrovano quell'unità che ormai da tempo latita. Altro che San Marco, questo è il vero cuore della *venezianitudine*».

Michele Catozzi

Foto di Michele Catozzi



REPORT #VENEZIANITUDINE

Lo spleen lagunare

NON ERO CONVINTO di usare, per questo report, il termine *venezianitudine*, così come proponeva ardentemente il Catozzi. In tutta franchezza mi sembrava una parola inventata, e ho suggerito in alternativa il più usuale venezianità, ma l'Autore è stato come al solito irremovibile e ho dunque ceduto a quella parola, formata da un aggettivo, "veneziano", unito al lungo suffisso "-itudine", che ha per me un sapore malinconico.

Non so perché, ma mi è tornato alla mente un celeberrimo brano cantato da Charles Aznavour (era la fine degli anni '60), intitolato per l'appunto *Com'è triste Venezia*, o il film *Anonimo veneziano* di Enrico Maria Salerno del 1970, in cui appare una Venezia tristissima e decadente, ma per certi versi ancora vera. Sono trascorsi oltre cinquant'anni e forse quella città non esiste più.

A proposito di decadenza, che volente o nolente è stata per molto tempo la cifra cittadina, come non ricordare *Morte a Venezia*, il film di Luchino Visconti del 1970 tratto da un romanzo di Thomas Mann?

A questo proposito, c'è un altro film, del 1972 (guarda caso), il B-movie *Chi l'ha vista morire* di Aldo Lado, in cui, al di là della trama che strizza l'occhio al Dario Argento della prima ora e del ritornello nella colonna sonora che trapano il cervello, si intravedono scene di vita veneziana ormai oggi scomparsa.

Sarà un caso che alcune delle foto pubblicate in questo report risalgano (e aggiungo purtroppo) a parecchi anni fa?

Claudio "Schinco" Danieli

1 Il rumore di Venezia

LETTURA

Aldani e Manin uscirono nel sole accecante di campo San Geremia. La differenza di temperatura era notevole. Invece di rifare la strada da cui era arrivato, Aldani deviò sulla destra verso il portale della chiesa. Entrarono nella penombra silenziosa accolti dai sentori di incenso di una messa da poco celebrata, per uscirne quasi subito da un ingresso laterale. Sbucarono di nuovo in pieno sole, investiti dall'aria salmastra e da quell'inimitabile rumore di fondo fatto di motori borbottanti o sguaiati, di colpi di sirena, di acque solcate e spumeggianti, di gomene in tensione, di bricole scricchiolanti, di barchini che schiaffeggiano la superficie irrequieta dei canali, di remi che vogano ritmati, di acque che sbattono incessanti le fondamenta e le rive. Il rumore di Venezia. Davanti ai due poliziotti il canale di Cannaregio confluiva maestoso nel Canal Grande.

Il commissario restò in silenzio a osservare le acque trafficate. Le onde provocate dalle imbarcazioni si frangevano tra loro con angolazioni e intensità diverse, creando un effetto mare mosso ipnotico e conturbante. Era un lunedì di ponte, e tanti erano in ferie, ma Venezia non si fermava mai, perché i turisti non si fermavano mai.

(tratto da *Acqua morta*)

2 L'alimentari di una volta

LETTURA

Quando fu dalle parti di campo San Leonardo Aldani decise di fare una capatina al solito *biavarol*. Il negozio dei fratelli Mion era uno di quegli alimentari di una volta, sopravvissuti chissà come alle onde telluriche dei cambi di destinazione d'uso da negozi per residenti ad attrazioni per turisti: macellerie diventate boutique di articoli in finta pelle, panifici trasformati in rivendite di maschere o vetri di Murano made in China, ferramenta riconvertiti in fast food all'americana, pasticcerie ristrutturati in bazar di paccottiglia, alimentari mutati in franchising di caramelle.

I fratelli Mion erano ormai anziani e non avevano eredi, un *deja vu*, questo, sempre più frequente in una città in cui i residenti calavano senza sosta e crescevano a dismisura le locazioni turistiche, più o meno abusive. Nel loro negozio Aldani respirava la stessa aria stantia di quand'era bambino, quella pregna di odori di conserve nostrane e di scatolame esotico, di salumi speciali e di sgombri sott'olio, di stoccafissi appesi alle pareti e di olive in salamoia. La stessa aria che aveva respirato a Mestre, anche se da quelle parti lo chiamavano *casolin*.

Col magone comprò un paio di rosette e un etto di soppresa, pensando che non sarebbe trascorso molto prima che i Mion tirassero giù per sempre le saracinesche.

(tratto dal racconto *A Farewell to Venice*)

LE FOTOGRAFIE

Venezianitudine/1 - Dorsoduro, vita di tutti i giorni. Il bianco e nero si addice a Venezia, anche se applicato a scatti moderni a colori, perché interpreta lo *spleen* lagunare meglio di tante parole.



Foto di Paolo Lotto

Ph Lotto Paolo



PH Lotto Paolo

Foto di Paolo Lotto

LE FOTOGRAFIE

Venezianitudine/2-3 - Campiello Mosca, sestiere di Santa Croce, quattro amici al bar. Ponte Storto nel sestiere di San Polo, un "bianco e nero" non soltanto nel senso di tecnica fotografica...



PH Lotto Paolo

Foto di Paolo Lotto



Foto di Riccardo Montagner



Foto di Gian Luigi Vianello

LE FOTOGRAFIE

Venezianitudine/4-5-6 - Venezia e la laguna. Festa del Redentore, la basilica della Salute vista dalla Giudecca. L'isola di Poveglia come se uscisse da un dipinto. Il traghetto diretto al Tronchetto dal Lido.



Foto di Gian Luigi Vianello

3 I fantasmi del Petrolchimico

LETTURA

Sul terreno, antiche gettate di cemento, frammenti di pavimenti piastrellati e tracce di muri divisorii testimoniavano che un tempo lì sorgevano costruzioni, gabinetti, spogliatoi, depositi. Poco più in là un affastellarsi di tubi multicolori corrosi all'esterno dalle intemperie e all'interno dai veleni rimasti intrappolati per anni nelle condutture, che ad aprirle si rischiava la vita.

Un tempo su quelle spianate invase dalle erbacce sorgevano gli impianti per la produzione del CVM, il letale cloruro di vinile monomero, gas riconosciuto cancerogeno sin dai primissimi anni Settanta. Era una delle tante fasi del ciclo del cloro, pilastro della chimica industriale e pure uno dei più pericolosi. Dal CVM si ricavava il polivinilcloruro, il polimero inerte. PVC, insomma, innocua plastica da manipolare in mille modi diversi. Per produrre il CVM bisognava però lavorare il DCE, il dicloroetano, altro gas cancerogeno che a sua volta derivava dalla lavorazione di etilene e acido cloridico, provenienti da altri reparti, come il CS (clorosoda) o il CR (cracking della virgin nafta) o il TDI (toluendiisocianati), tutti collegati tra loro dalle onnipresenti pipeline che facevano del Petrolchimico un unico gigantesco stabilimento dove ogni impianto dipendeva dall'altro.

(tratto da *Marea tossica*)

4 Toponomastica veneziana

LETTURA

Il numero del civico 3002 del sestiere di San Polo era pitturato in rosso su un riquadro bianco bordato di nero nello stesso stile dei *nizioletti* con le indicazioni toponimiche cittadine, risaltava sopra l'architrave dell'ingresso. Era l'inconfondibile modo di numerare alla veneziana che non seguiva la toponomastica di calli, *salizade*, fondamenta, rii *terai*, campi e campielli. Men che meno c'erano lati dispari o pari, ma si iniziava dal numero 1 e si arrivava a quello più alto finché l'intero sestiere non era stato censito. Ogni sestiere (più l'isola della Giudecca) era dotato della numerazione propria, a parte il quartiere di Sant'Elena e poco altro.

Che poi, a dirla tutta, questa numerazione civica «a insulario» era stata introdotta dagli austriaci, i quali, con teutonica ostinazione, avevano deciso di mettere ordine nella babele veneziana all'inizio della loro dominazione sulla città. Gli autoctoni comunque usavano un sistema infallibile per circoscrivere la zona in cui il civico era inserito e che un asettico numero a quattro cifre difficilmente avrebbe potuto caratterizzare: aggiungere al toponimo la parrocchia o la chiesa di riferimento, per cui alla domanda dove abiti? la risposta poteva essere «ai Santi Apostoli», «alla Celestia», «a San Barnaba» e via discorrendo.

(tratto da *Muro di nebbia*)

LE FOTOGRAFIE

Venezianitudine/7 - Cani a Venezia. Un'immagine che ben rappresenta la quotidianità della vita in città insieme agli animali (per non parlar dei gatti, forse i più ritratti dopo gabbiani e piccioni...).



Foto di Gian Luigi Vianello



Foto di Gian Luigi Vianello

LE FOTOGRAFIE

Venezianitudine/8-9 - Spostarsi sul Canal Grande con mezzi propri. Ragazzi sulla passerella sospesa sulla laguna che dalla Celestia porta alle Casermette costeggiando le mura dell'Arsenale.



Foto di Gian Luigi Vianello

5 Il cimitero di San Michele

LETTURA

Giunsero dal lato chiesa di San Michele in Isola. Vitiello accostò al pontile decelerando di colpo e anticipò di una decina di metri un vaporetto che sopraggiungeva dalle fondamenta Nove. Aldani scese al volo e si avviò verso il complesso monumentale attraverso un'apertura nelle mura di mattoni rossastri che cingevano il cimitero ottocentesco. Imboccò il viale principale che partendo dall'emiciclo del monastero tagliava l'isola in due parti. Nella zona monumentale incrociò alcuni turisti che, mappe alla mano, si aggiravano sperduti tra le antiche tombe abbandonate.

L'ingresso sudovest, sormontato da pinnacoli dal gusto ottocentesco, era incorniciato da tre grandi aperture con archi a sesto appena acuto, chiuse da elaborate grate metalliche, leggere, quasi arabesche. Dietro le losanghe lo sguardo vagava libero fino a Venezia, che si stendeva vicinissima, effetto ottico degli archi, meravigliosa e placida: un miraggio tremolante costellato di campanili che rosseggiavano agli ultimi raggi di sole. Aldani si avvicinò, aumentando l'angolo della visuale, fino a salire gli scalini e toccare con mano il ferro rugginoso delle grate. Per un momento ricordò con limpida chiarezza perché adorava quella città. Furono pochi istanti. Il raggio che lo aveva illuminato scomparve così com'era venuto.

(tratto da *Marea tossica*)

6 Il vaporetto sul Canal Grande

LETTURA

Il vaporetto stava attraccando in quel momento, con uno sferragliare di motori che serviva a rallentare la corsa e facilitare la manovra per accostare al pontone. Si infilarono dalla parte dove sbarcavano i passeggeri. Il *mariner* fece scorrere il barcarizzo metallico ed esortò alla discesa al capolinea con uno squillante «piazzale Roma».

«Cio', per cortesia, si sale di là», li apostrofò il pontonier, una mano sulla catenella che arginava i passeggeri in attesa di salire e l'altra a indicare il lato opposto del pontone, con l'aria di chi ripete quella frase mille volte al giorno.

Aldani si avvicinò, ma non servì mostrare il distintivo.

«Bonasera, dottor», salutò ossequioso l'uomo con un cenno della testa. Era una sua vecchia conoscenza. «*El vegna più in qua*», lo esortò mentre i passeggeri scendevano frettolosi.

Prima che il *pontonier* aprisse la catenella i due poliziotti schizzarono a bordo. «Benvenuta sull'ì, lo storico accelerato di Venezia», declamò il commissario spingendo la collega in un angolo per non farsi travolgere dalla marea umana montante. Il *mariner* li guardò in cagnesco. «Accelerato, come i treni di una volta?» chiese la commissaria.

«Esatto. Fa tutte le fermate del Canal Grande e ci vuole un po' per arrivare fino a San Marco, ma ne vale davvero la pena.»

(tratto da *Muro di nebbia*)

LE FOTOGRAFIE

Venezianitudine/10 - Estate 1985, piedi a mollo in fondamenta, una volta si era meno rigidi su certi costumi. Qui il bianco e nero non è una scelta a posteriori, ma è dovuto alla pellicola monocromatica.



Foto di Maurizio Zanetti



Foto di Maurizio Zanetti

LE FOTOGRAFIE

Venezianitudine/11-12 - Il noto barcone del fruttivendolo, in rio di San Barnaba, ai piedi del ponte dei Pagni. Stravagante mezzo di trasporto in strada Nova, in un altro scatto vintage del 1979.



Foto di Maurizio Zanetti



Ph Lotto Paolo

Foto di Paolo Lotto



Foto di Paolo Lotto

LE FOTOGRAFIE

Venezianitudine/13-14-15-16 - I colori di Cannaregio. Passo elegante nell'isola della Giudecca. Ancora due scatti vintage: spettatori della Regata Storica nel 1975 e passante a Cannaregio nel 1979.



Foto di Maurizio Zanetti



Foto di Maurizio Zanetti

7 L'altana sui tetti

LETTURA

Con la tazzina che tintinnava, salì la scala di legno che portava al sottotetto e da lì, attraverso un angusto abbaino, uscì sull'altana. Scomodo. Anna, infatti, per evitare incidenti, usava una grande tazza cilindrica, ma Aldani non sarebbe mai riuscito a bere il caffè in una *scuola* da caffelatte.

Fu investito dal profumo intenso del glicine nel pieno della fioritura. Il fusto saliva dalla corte tre piani più in basso e si attorcigliava come soltanto il glicine sa fare attorno ai sostegni che qualche lungimirante, molti anni prima, aveva fissato alla pedana creando un rozzo pergolato.

A Venezia, l'altana era una semplice piattaforma di legno adagiata sui tetti, uno spicchio di superficie rubata alle penombre umide delle calli ed esposta al vento e al sole senza ostacoli o impedimenti. Quella di Aldani era affollata di piante aromatiche: rosmarino, salvia, timo, lavanda, origano, maggiorana... la passione di Anna, anche perché richiedevano poca cura.

Sedette su una delle due sedie a sorseggiare il caffè, lasciando che lo sguardo spaziassse sopra i tetti di Venezia, ancora lucidi per l'umidità notturna.

(tratto da *Acqua morta*)

8 Il passo veneziano

LETTURA

Si diressero subito verso la meta, cercando di evitare le calli più affollate, ma non era semplice. In campo Santa Marina i turisti cominciavano già a brulicare, e il passo veneziano ne fu gravemente inficiato. Aldani pensò, furbesamente, di evitare la folla rinunciando a transitare per campo San Lio, come logica avrebbe invece dettato, tagliando per corte del Milion, accanto al teatro Malibran, ma ebbe subito a pentirsene. Quando sbucarono in salizada San Giovanni Crisostomo fu infatti il delirio, e il passo veneziano, quell'andatura veloce che caratterizza gli autoctoni, che hanno sempre una meta ben precisa, che non si fermano titubanti a un incrocio di calli guardandosi attorno smarriti, che svoltano sempre senza indugi, soprattutto che tengono sempre la destra e non si fermano mai di colpo e quando lo fanno per guardare una vetrina si appiattiscono contro il vetro per non disturbare il flusso pedonale, ecco, quel passo risultò impossibile da mantenere. Era un dato di fatto, i turisti non avevano idea di come funzionasse la questione pedonale, a Venezia, e questo generava continui rischi di impatto che soltanto il veneziano doc, aduso agli slalom e alle frenate improvvise, ai sorpassi repentini e ai guizzi sui ponti, era in grado di evitare.

(tratto da *Canale di fuga*)

LE FOTOGRAFIE

Venezianitudine/17 - La laguna vista da fondamenta di sacca San Girolamo, sul limitare della cosiddetta Baia del Re, in una giornata limpida e ventosa che lascia intravedere sullo sfondo le Alpi.

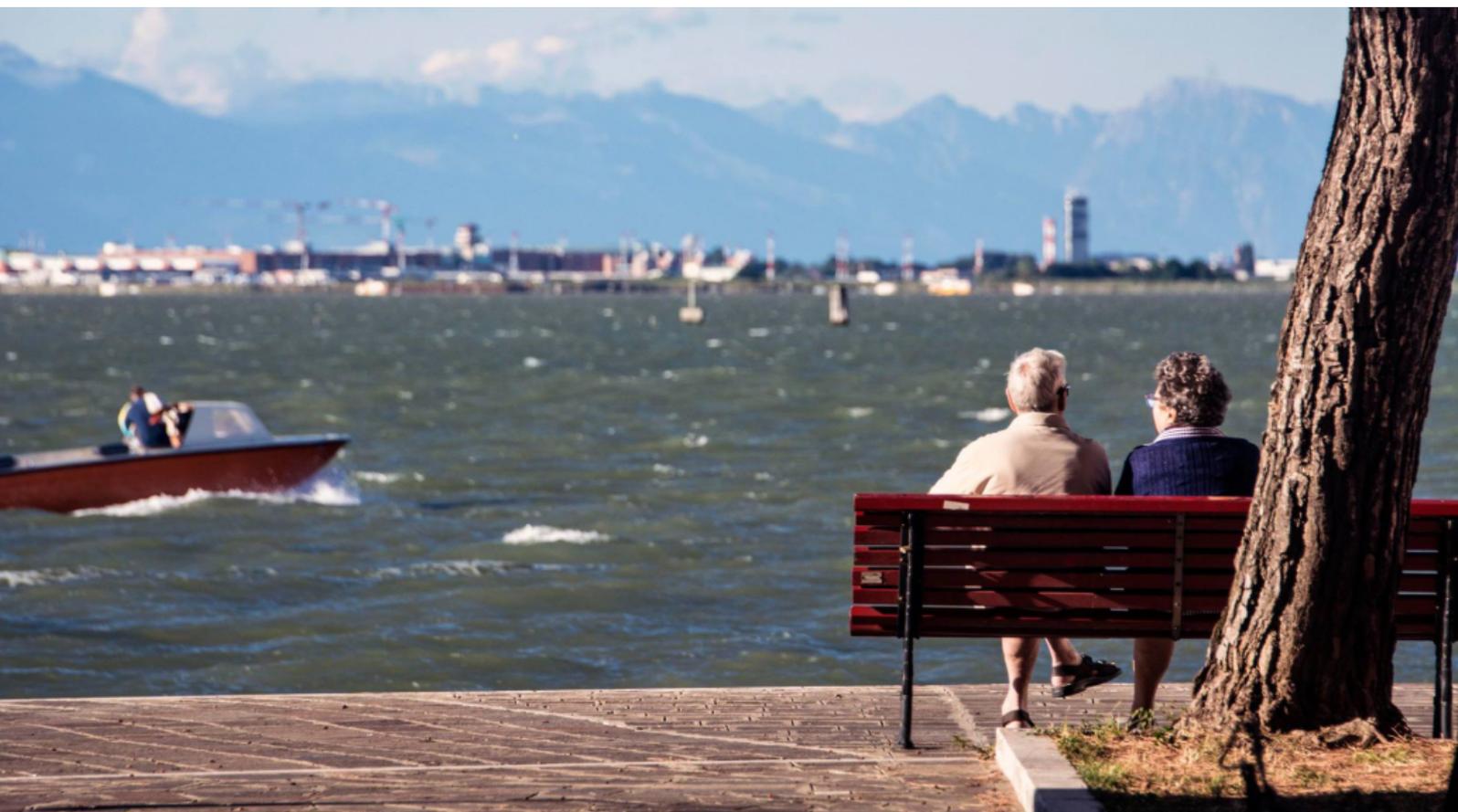


Foto di Gian Luigi Vianello



Foto di Maurizio Zanetti

LE FOTOGRAFIE

Venezianitudine/18-19 - Banco del pesce a Rialto, un'attività ormai in via di estinzione. Una *sepolina* della Polizia di Stato, alias volante lagunare, sfreccia davanti alla basilica di San Giorgio.



Foto di @simonetta9744

9 La festa del Redentore

LETTURA

«*Sta qua xe l'anara col pien*», annunciò Nane. «Anche se ormai siamo rimasti in pochi, la tradizione si rispetta.»

«Quale tradizione?» chiese Morini.

Danieli non si fece pregare. «Nei giorni del Redentore è usanza di molti veneziani cenare con alcuni piatti come si fa da secoli. A quelli proposti da Nane – *bovoleti*, pasta e fagioli e anatra ripiena – andrebbero aggiunti anche i bigoli in salsa, con le acciughe, e le sarde in *saor*, con la cipolla.»

«Pietanze non proprio leggere», commentò Morini.

«Infatti, la tradizione arriva da lontano, da tempi in cui il cibo non abbondava. Oggi l'anatra ripiena è un piatto in disuso. Comunque sono tutte pietanze che si possono anche mangiare fredde, adatte cioè a essere portate in barca o sulle tavolate lungo le fondamenta e nei campielli la sera prima dello spettacolo dei fuochi d'artificio. Per accaparrarsi un posto in bacino San Marco, in Canal Grande o nel canale della Giudecca molti arrivano addirittura al mattino. Le cene in fondamenta alla Giudecca, con le decorazioni e tutto il resto, sono molto pittoresche. Si tratta di uno degli eventi clou dell'estate.»

«Sì sì, hai detto bene, pittoresche, e infatti i veneziani veri sono sempre di meno, estromessi dai turisti. Anche il Redentore è diventato un business», commentò Aldani.

(tratto da *Canale di fuga*)

10 Il motoscafo della Polizia

LETTURA

Il *Toni* si fece annunciare da un rombo possente e da barconi ondeggianti lungo le rive. Vitiello se la stava proprio spassando. L'agente era diventato ormai un tutt'uno col vecchio motoscafo di servizio privo di insegne, ma bianco come un'idroambulanza. I due poliziotti saltarono a bordo.

Stavano tutti e tre in piedi. Vitiello, sulla sinistra, gomito sul parabrezza, con una mano teneva il volante in legno. Manin, sulla destra, anche lui gomito sporgente. Aldani, al centro, entrambe le braccia sul parabrezza. Occhiali da sole, sguardo strafottente, sembravano giusto tre papponi in libera uscita. Nessuno aveva voglia di aprir bocca. La brezza fresca e lo spettacolo dei palazzi in piena luce sulle rive parlavano da soli, così si godevano il raro momento di tranquillità.

Vitiello, visto che il commissario non protestava, aveva pian piano aumentato la velocità. Il motoscafo filava in un Canal Grande come sempre trafficato lasciandosi alle spalle un'ampia scia bianca. I malcapitati conduttori di vaporette, mototopi, barche, motoscafi, barchini nonché gondole e gondoloni, che si trovarono a incrociare la rotta del *Toni* quel luminoso mattino, avrebbero ricordato per un bel pezzo l'immagine della lancia che solcava le acque agitate. Aldani scosse la testa, ma non disse nulla. Al diavolo le gondole!

(tratto da *Acqua morta, Laguna nera e Marea tossica*)

LE FOTOGRAFIE

Venezianitudine/20 - Vita quotidiana in rio terà Barba Frutariol, a Cannaregio, con fruttivendolo (che onora il nome stesso del luogo) ed edicola. Siamo a tre minuti dalla trafficatissima strada Nova.



Foto di Riccardo Montagner



Foto di Riccardo Montagner

LE FOTOGRAFIE

Venezianitudine/21-22 - Chiesa dei Gesuiti a Cannaregio, vista dall'omonimo ponte. Ingorgo di gondole in rio di San Moisè, accanto all'Hotel Bauer, uno spettacolo non proprio di tutti i giorni.



Foto di Riccardo Montagner

AVVISO AI LETTORI

Come ricevere l'Eco e i racconti

QUANDO IL LETTORE lascia il proprio recapito per la prima volta riceve subito via email i quattro racconti inediti *La tastiera vermiglia*, *Altana con vista*, *Solo fango* e *La banda di Natale*, oltre all'ultimo Eco dell'Altana. In seguito ogni nuovo report gli verrà inviato via email. Per lasciare l'indirizzo di posta elettronica consultare il sito web dell'Autore: <https://michelecatozzi.it>

CRONACHE EDITORIALI

Non perdetevi i quattro racconti inediti del commissario Aldani!



LA FOTOGRAFIA

Vigili del fuoco – Un'autopompa lagunare esce dalle grandi cavane della caserma centrale che danno sul rio di Ca' Foscari, dirimpetto alla sede storica dell'università, puntando in direzione Canal Grande.



Foto di Michele Catozzi

AVVERTENZA

Queste pagine, pomposamente denominate L'Eco dell'Altana, non costituiscono un "prodotto editoriale" ai sensi della legge n. 62 del 7.03.2001, art. 1, c. 2. (e tantomeno una testata giornalistica, nonostante la pseudo numerazione!) in quanto assimilabili a "informazione aziendale ad uso presso il pubblico". Trattasi per l'appunto di una pura finzione letteraria basata sull'universo narrativo di

Nicola Aldani, commissario alla Questura di Venezia, personaggio fittizio creato da Michele Catozzi, l'autore. Il Claudio Danieli alias "Schinco" che cura le pagine è anch'egli un personaggio dei romanzi di Aldani, che nella finzione narrativa fa il giornalista, il che non guasta...
Per qualsiasi informazione o segnalazione:
michele.catozzi@gmail.com
<https://michelecatozzi.it>

FONT UTILIZZATI

Il testo è stato composto nei seguenti font:

EB Garamond e
EB GARAMOND 12 ALL SC (G. Duffner)
Liberation Mono (S. Matteson et al.)
Josefin Sans (S. Orozco)
Noto Sans (Google)

Tutti i font sono "liberi": i primi quattro sono rilasciati sotto OFL (SIL Open Font License), il quinto sotto Apache License.

COPYRIGHT

© 2023 Michele Catozzi
Tutti i diritti riservati. Nessuna parte di questa pubblicazione può essere riprodotta, memorizzata in un sistema informatico o trasmessa in qualunque forma o con qualunque mezzo (elettronico, audio, meccanico, fotocopiatura, registrazione o qualunque altro sistema) senza il permesso scritto da parte dell'autore. Contatti: <https://michelecatozzi.it>